



N° 217

29 ottobre 2018

L'ITALIA NON HA BISOGNO DI UN PARTITO CATTOLICO MA DI POLITICI SERI E COMPETENTI

di Giovanni Palladino

Nel fondare il Partito Popolare Italiano nel 1919 don Luigi Sturzo aveva le idee molto chiare. Nel corso del primo Congresso a Bologna egli affermò:

“È superfluo dire perché non ci siamo chiamati partito cattolico. I due termini sono antitetici: il cattolicesimo è religione, è universalità, mentre il partito è politica, è divisione tra le forze in campo. Fin dall'inizio abbiamo escluso che la nostra insegna politica fosse la religione e abbiamo voluto chiaramente metterci sul terreno specifico di un partito, che ha per oggetto diretto la vita pubblica della nazione. La religione è lo spirito vivificatore di tutta la vita individuale e collettiva, ma non possiamo trasformarci da partito politico in ordinamento di Chiesa, né abbiamo diritto di parlare in nome della Chiesa, né possiamo essere emanazione e dipendenza di organismi ecclesiastici, né possiamo avvalorare della forza della Chiesa la nostra azione politica, sia in Parlamento che fuori”.

Il PPI doveva quindi essere un partito aconfessionale, ma di ispirazione cristiana, perché riconosceva la validità dei valori e dei principi contenuti nel Vangelo e nella Dottrina Sociale della Chiesa, a partire da una grande verità enunciata nella “Rerum novarum” di Leone XIII:

“Un perpetuo conflitto tra capitale e lavoro non può dare che confusione e barbarie. Per comporre il dissidio, anzi a svellerne le stesse radici, il cristianesimo ha una ricchezza di forza meravigliosa”.

Sturzo ebbe grande fede in quella forza e la usò sempre come preziosa “bussola” nella sua vita politica, chiedendo la stessa coerenza culturale e ideale ai suoi collaboratori. Era consapevole che senza una comune identità di pensiero, senza un coerente “idem sentire”, l'efficacia operativa del partito sarebbe prima o poi venuta meno. Purtroppo nel PPI si formarono presto tre correnti: di centro, di destra e di sinistra. L'inizio della fine (del partito e della democrazia in Italia) si ebbe nell'autunno del 1922, quando nel Consiglio Direttivo del PPI la destra ottenne la maggioranza nella decisione di aderire al primo governo Mussolini, ovviamente con il voto contrario di Sturzo (come poteva essere “di ispirazione cristiana” un partito che si univa a un movimento ricco di violenza e povero di cultura democratica e liberale?).

Lo stesso errore della divisione in correnti fu poi compiuto dalla Democrazia Cristiana. Dopo la prematura scomparsa di De Gasperi (1954), la corrente di sinistra acquistò gradualmente potere sino a favorire nel 1963 l'ingresso al governo dei socialisti, ingresso sempre osteggiato dal Senatore a vita Luigi Sturzo per le conseguenze negative - morali, culturali, sociali, politiche ed economiche - che una simile “apertura” avrebbe causato. Sturzo fu buon profeta, perché la sua “bussola” gli forniva la direzione giusta, direzione che purtroppo non fu scelta dalla DC, nonostante fior di Encicliche Sociali che nel corso del tempo ribadivano i valori e i principi espressi nella “Rerum novarum”: da una parte la ricchezza della forza del Cristianesimo, dall'altra la povertà della debolezza del Socialismo.





Il 25 settembre 1959 al Teatro Eliseo Aldo Moro, Segretario Politico della DC, così concludeva il suo lungo discorso nel trigesimo della scomparsa di Luigi Sturzo:

“Sacerdote perfetto, uomo religioso nel senso più alto della parola, passò libero e limpido nell’attività politica, senza destare stupore o creare imbarazzi. Devozione alla Chiesa e alla Patria, interessamento sociale vivissimo e costante ricerca di perfezionamento morale negli uomini sono in sintesi vitale in Luigi Sturzo, contrassegno di una personalità vigorosa, di una esemplare dedizione a tutti i valori umani, nella linea della Sua straordinaria esperienza, a chiusura di un’epoca; nella penetrante acutezza di giudizio, nella inesausta curiosità, nella disponibilità al nuovo, al principio di un’altra epoca, come un punto di partenza dal quale non si può prescindere. La DC ricorda, con profonda riconoscenza e reverenza, l’iniziatore e la guida. Ricorda un uomo che ritiene suo, ma che essa sa appartiene al Paese; ricorda, e sa di non essere isolata, un grande italiano”.

È vero, don Sturzo è stato *“un grande italiano”*, ma non è mai stato *“la guida”* della DC, né si iscrisse mai al partito. La sua *“bussola”*, purtroppo, non fu presa in mano da Moro, Fanfani, Andreotti, etc. Lo ritenevano un uomo *“a chiusura di un’epoca”*; spettava a loro aprirne un’altra, ma il loro *“punto di partenza”* fu diverso da quello che Sturzo avrebbe consigliato.

D'altronde, che il partito non lo considerasse un democristiano, lo dimostra anche come è stato gestito l'Istituto Luigi Sturzo dopo la sua morte. Egli fu subito esiliato culturalmente proprio dalla DC, partito che molti ancora ritengono che egli abbia fondato (ma lui fondò solo il PPI, poi *“chiuso”* da Mussolini nel 1926). Da pochi mesi il Prof. Nicola Antonetti, nuovo Presidente dell'Istituto Luigi Sturzo, ha deciso di aprire centinaia di faldoni con migliaia di documenti e di corrispondenza di Sturzo relativi al periodo 1946-1959, faldoni mai aperti sotto la gestione dell'Istituto da parte della DC, forse per timore di trovare altri *“rilievi”* che Sturzo potrebbe aver scritto nel tentativo di riportare il partito sulla giusta via.

Ieri Riccardo Muti, intervistato dal Corriere della Sera, ha affermato:

“A me in Italia colpisce l’assenza della parola cultura. I politici di adesso non la pronunciano mai. Parlano ogni momento di spread, una parola inglese. Chi parla più di ricostruire Norcia dopo il sisma? Dominano l’ignavia, il disinteresse, la noncuranza. Siamo più poveri culturalmente. Ma la cultura è l’elemento fondativo dell’identità italiana”.

Purtroppo i politici di adesso sono il risultato dei politici della prima e seconda Repubblica. Per risalire la china bisogna ripartire dai valori e dal buon senso logico e pratico di cui era ricco quel *“grande italiano”*. Un ritorno a quella serietà e competenza di cui il Paese ha un gran bisogno e che non è scomparsa in diversi settori della società italiana.

Siamo alla vigilia del centenario del famoso Appello a tutti gli uomini liberi e forti, credenti e non credenti, ai quali Sturzo si rivolse *“perché uniti insieme propugnino gli ideali di giustizia e di libertà”*, ideali che né il liberalismo né il socialismo avrebbero mai potuto realizzare per un difetto di natura culturale, che impediva di *“comporre il dissidio”* tra capitale e lavoro, oltre che per mancanza di etica della responsabilità e di vero spirito di servizio nel fare politica. Il nostro augurio è che dalle numerose manifestazioni celebrative di quel centenario possano emergere idee e iniziative capaci di portare serietà e competenza là dove non possono mai mancare e che purtroppo in Italia sono quasi sempre mancate.

